

# OPERAI *contro*

giornale per il collegamento e la lotta degli operai contro lo sfruttamento

ANNO I - N° 3 - L. 500

Con la diffusione militante dei gruppi operai, questo numero del giornale giunge nelle seguenti fabbriche: **Torino:** FIAT Mirafiori, FIAT Rivalta - **Milano:** Falck Unione, Breda Fucine, Breda Siderurgica, Alfa Aresé, Borletti, Innocenti S.E., Riva Calzoni, IVISC, Italtel, TIBB, piccole fabbriche di Corsico e di Lodi - **Cremona:** piccole fabbriche - **Novara:** Olcese - **Genova:** Ferrovie dello Stato - **Udine:** Maddalena - **Modena:** FIAT Trattori - **Parma:** Salvarani e piccole fabbriche - **Napoli:** Alfa Sud.

Mensile - N. 0 in attesa di autorizzazione - Direttore Responsabile: Stefano Semenzato  
Stampa: Centro Stampa Ticinese, Milano - È in vendita nelle principali edicole e librerie delle maggiori città.  
OPERAI CONTRO - Recapito per la corrispondenza: VINCENZO D'AMBROSIO - Casella Postale 17168 - 20100 Milano Leoncavallo.

4 FEBBRAIO 1982

## Il documento sul 16% doveva passare. Ma non è stato semplice In molte grandi fabbriche gli operai sconfessano le direzioni sindacali

**L**e confederazioni hanno in questi giorni tenuto in tutt'Italia le assemblee per la consultazione di base sul documento unitario, con la convinzione di giungere facilmente ad una rapida approvazione e poter così continuare il negoziato già intrapreso sul costo del lavoro con il governo Spadolini. Ma non è stato così facile come si prevedeva. Nonostante le assemblee siano state tenute in prima persona dai sindacalisti di livello provinciale, regionale e nazionale, il documento nato all'insegna della compatibilità del costo del lavoro con la produttività e con il profitto dei padroni è inciampato negli operai.

Dopo i primi giorni di assemblee, dai giornali è uscita un'immagine di partecipazione e consenso operaio al documento. Finché gli operai dell'Alfa di Arese, con il loro violento rifiuto, hanno riportato alla luce il reale andamento delle consultazioni.

**C**he significato hanno la contestazione al sindacalista e l'affossamento del documento unitario da parte degli operai Alfa? Il primo è quello di aver individuato come aspetto principale del documento il 10° punto, ripulendolo degli altri 9 che non sono altro che l'elaborazione di un fumoso programma di politica economica. Essendo questo punto la sintesi di una dichiarata disponibilità a controllare la dinamica salariale nella sua globalità (quindi sia la scala mobile che i rinnovi contrattuali dentro un tetto programmato di inflazione al 16%), risulta così che il costo del lavoro è causa di inflazione e che i profitti dei padroni non si toccano. Ecco l'importanza politica del rifiuto degli operai dell'Alfa a questa logica. Un altro aspetto importante è quello di non essersi fatti imbrigliare dalla logica degli emendamenti, evitando in questo modo il benché minimo riconoscimento politico del documento, dimo-

strandolo totale sfiducia nelle regole di democrazia sindacale e sconfessando la linea delle confederazioni.

Di fronte a questa dura lezione operaia il sindacato si è difeso affermando per bocca di Pizzinato che le motivazioni del rifiuto vanno ricercate da una parte, nel problema occupazionale e nella cassa integrazione che investe gli operai, e dall'altra che la mozione votata a stragrande maggioranza contiene un falso, cioè "l'idea che la piattaforma unitaria si traduca nel blocco a 45 punti della contingenza e nella paralisi della contrattazione". Dimenticandosi evidentemente che i NO sanciti da 9.000 operai Alfa non sono un dissenso di operai raggiunti da una mozione, ma la rottura con una politica di sacrifici ormai sperimentata da anni sulla propria pelle.

**O**ltre all'Alfa, altre fabbriche importanti hanno respinto il

documento sindacale senza mezzi termini, in tutto il Bresciano, alla Innocenti Macchine e Sant'Eustachio, alla Lancia di Chivasso e di Torino, alla Sidalm, alla Telefunken, all'Italsider di Bagnoli, all'Olivetti di Pozzuoli ed Ivrea, i cassaintegrati della Magneti Marelli e molte altre ancora. Nonostante questi casi ed altri non citati, le fonti sindacali hanno continuato ad affermare che i voti favorevoli prevalgono sui contrari, ricavando questi dati da una semplice conta matematica dei SI e dei NO dei lavoratori presenti nelle varie assemblee, considerando positivi anche i voti dati al documento emendato nei suoi punti. Anche se nella maggior parte dei casi esso è stato emendato nel suo punto fondamentale, il 10°, risultando così completamente diverso rispetto all'originale. L'importante per il sindacato è di ottenere consenso non importa come; non importa se all'IBM si rifiutano di votare, se all'Italtel non si presentano in assemblea, se alla Mobilchimica di Napoli tutti i presenti si astengono ed alla FIAT Mirafiori a 101 assemblee partecipano 12.122 su un organico di 34.708 lavoratori ed al momento della votazione solo 8.255 si esprimono, dei quali 577 contrari al documento nel suo insieme, 2.784 favorevoli, 445 astenuti e i restanti 4.449 l'hanno approvato con tutta una serie di emendamenti. E gli altri?

**A** questo punto ci si chiede: è dunque questa la vera rappresentatività e volontà degli operai FIAT e in generale degli altri operai di fabbrica sul documento sindacale? La diserzione massiccia degli operai dalle assemblee, l'astensione ed il rifiuto al voto di una consistente parte di quelli presenti, le migliaia e migliaia di NO assumono un significato ben preciso: la manifesta sfiducia degli operai in questi strumenti di democrazia sindacale dove è dato per scontato il risultato finale, al di là della volontà reale degli operai. Ben lo sanno gli operai FIAT

(continua in ultima pagina)

## Alcuni chiarimenti

Il giornale deve servire a stabilire un confronto tra operai su posizioni diverse, questo è uno dei compiti che ci siamo dati con la sua pubblicazione. Che il confronto avvenga oggi anche tramite le lettere alla redazione è una necessità. Per questo riteniamo positivo che prima dell'uscita del terzo numero ci siano giunte parecchie lettere.

A coloro che hanno ritenuto positiva l'iniziativa e hanno chiesto di entrare in rapporto con la redazione stiamo rispondendo per prendere accordi. Ma perché il confronto possa proseguire e dare risultati è necessario chiarire alcune osservazioni che ci vengono fatte in alcune lettere.

Nella sostanza le osservazioni sono due: 1) Il giornale manca di una analisi e linea politica generale. 2) Le corrispondenze dalle fabbriche sono spesso descrittive e mancano di indicazioni precise per la lotta. Il primo elemento che occorre avere chiaro è che il giornale è nato da un collegamento di operai e gruppi operai. Se qualcuno pensa al collegamento di gruppi politici preesistenti con una loro linea politica complessiva deve cambiare idea. Non abbiamo una linea politica generale definita. La linea politica del giornale viene decisa attraverso il dibattito dei gruppi operai che fanno parte della redazione. Quindi può risultare parziale. Gli stessi articoli per esigenze di spazio devono limitarsi ad esaminare le varie questioni poco per volta.

Nel giornale sono stati dati alcuni giudizi sulla realtà e sulla base di questi giudizi nell'articolo del N° 1 (dal titolo Un tentativo) ci davamo i seguenti compiti:

- «La denuncia e l'agitazione economica e politica a difesa degli interessi materiali e immediati degli operai, il sostegno e la propaganda a tutte le lotte condotte su questo terreno.

- un lavoro di collegamento, di scambio di esperienze e di documentazione delle varie fabbriche; il confronto di opinioni anche diverse nel tentativo di coordinare un lavoro comune, per dare oggi un minimo di organizzazione alla resistenza contro gli attacchi dei padroni.

Un giornale fatto quindi da operai, che si rivolge agli operai che non vogliono piegare la testa davanti ai padroni e alla politica del sindacato, e ne chiede la loro collaborazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà. Questo tentativo potrà svilupparsi solo se verrà appoggiato e sostenuto nelle fabbriche, se saprà essere utile alla lotta degli operai.

(continua in ultima pagina)

Presentata la bozza di piattaforma FLM

## Verso il rinnovo dei contratti

Nel 1981 il salario reale è diminuito del 3%, 1/3 dei metalmeccanici è stato espulso dalla fabbrica con la cassa integrazione e i licenziamenti, e per l'82 si prevede una ulteriore riduzione dei lavoratori occupati che porterà la cifra dei disoccupati ufficiali a 3 milioni. L'acuirsi della crisi è quindi il contesto generale entro cui gli operai si troveranno a lottare nei contratti.

Ma la crisi non colpisce tutte le classi sociali allo stesso modo, perché mentre la condizione generale degli operai peggiora continuamente, altrettanto non si può dire per i profitti dei padroni che aumentano anche se con tassi decrescenti. La relazione di Agnelli agli azionisti FIAT (vedi il volantino di Torino in ultima pagina) e lo studio fatto dalla Banca d'Italia dimostrano come «un incremento assai considerevole dei profitti dal '78 all'80 è accompagnato da una crescita molto modesta delle retribuzioni a partire dal '77». Questa realtà tende oltretutto ad aggravarsi ulteriormente; la crisi va sviluppandosi e con essa cresce lo sfruttamento degli operai occupati e il numero dei senza lavoro.

In questa situazione naturalmente un esercito di operai di riserva fa pressione sugli operai occupati. La concorrenza fra gli operai si fa aspra, a fianco di chi chiede aumenti salariali si trovano quelli che non hanno nemmeno un salario sicuro. La risposta delle confederazioni a questa realtà è chiara: agitano il problema del posto di lavoro per intimorire gli operai occupati e contenerne le rivendicazioni, contrattano e sottoscrivono aumenti di produttività, ristrutturazioni in cui migliaia di operai vengono resi superflui. Pian piano la direzione sindacale va verso una ridisposizione della stessa cassa integrazione con la scusa del deficit dell'INPS. La piattaforma contrattuale, che cercheranno di spacciare come la migliore che si poteva presentare in momenti di crisi, non imposta nemmeno una lotta conseguente contro i licenziamenti. Al primo punto della piattaforma ci sono gli investimenti; ma ormai è chiaro che i padroni investono, data la crisi, per produrre più a buon mercato, con meno operai e maggior rendimento; ogni investimento produttivo si trasforma necessariamente in operai in sovrappiù.

Non è un caso che nella bozza non c'è né una richiesta di una cassa integrazione al 100% fino alla riassunzione degli operai negli stessi posti, né il rifiuto di qualunque tipo di licenziamento o ristrutturazione che li produce. Per gli operai occupati la storia è sempre la stessa: aumenti salariali molto limitati, diversificati in modo che la concorrenza fra gli stessi operai si aggravi e i capi prendano più soldi di tutti, riduzione dell'orario di lavoro solo formale e non sostanziale, ecc.

La critica della piattaforma contrattuale andrà sviluppata precisamente perché fra tutti gli operai se ne discute a fondo. Intanto, per quello che ne sappiamo già, alcuni giudizi si possono approfondire.

### La piattaforma FLM

#### 1) Inquadramento unico e salario

Aumentare le distanze salariali fra i vari livelli per battere l'appiattimento salariale: questo è lo scopo della professionalità. Ed è in questa ottica che, a fianco dei livelli oggi esistenti, l'FLM rivendica altri due livelli salariali:

a) la 5ª super (in cui sono inquadrati solo capi ed impiegati) per gli operai altamente specializzati (oggi esiste solo in alcune aziende attraverso inquadramenti sostitutivi aziendali, come alla Breda, all'Ansaldo, ecc.);

(continua in ultima pagina)

### UN FOGLIO SPECIALE SUI CONTRATTI

Per il prossimo numero del giornale è previsto un foglio supplementare in cui la questione dei contratti verrà ripresa ed approfondita. Conterrà anche una critica punto per punto della piattaforma sindacale, che nel breve articolo di questo numero è stata necessariamente appena accennata.

## Corrispondenze dalle fabbriche

Abbiamo aggiunto un foglio in più a questo numero del giornale, per poter dare spazio ai numerosi resoconti pervenuti sulle assemblee del 16%. Ciò nonostante, nelle due pagine a disposizione non siamo riusciti a farli entrare tutti. Le corrispondenze non pubblicate provenivano dalle seguenti fabbriche: Napoli, Alfa Sud e Sofer; Parma, Salvarani; Buccinasco, una piccola fabbrica.

La possibilità che il nostro giornale abbia i fondi necessari per uscire poggia solo sulla diffusione nelle fabbriche e sul contributo degli operai. Sosteniamolo con gli abbonamenti!

Abbonamento annuale L. 10.000  
Abb. sottoscrittore L. 50.000  
I versamenti vanno effettuati sul c/c N° 17612201 intestato a Vincenzo D'Ambrosio - Milano



# CRONACHE DELLE ASSEMBLEE

## ALFA Arese

MILANO — L'assemblea che si è svolta in fabbrica ad Arese è stato un segnale preciso di come stanno cambiando le cose all'Alfa. La mattina del 15 gennaio fin dall'inizio del 1° turno l'aria era elettrizzata e tutti aspettavano l'ora d'andare in assemblea. Molti erano incazzati perché era l'ultimo giorno prima della cassa integrazione di 3 settimane e la paura dei licenziamenti incomincia a farsi sentire. E in questa situazione Antoniazzi ha fatto fatica ad esporre i 10 punti del documento, continuamente interrotto da fischi e insulti.

Dopo il sindacalista è intervenuto Contardi che ha presentato il documento approvato a maggioranza all'interno del CdF. Data la situazione era scontato che il documento sindacale non sarebbe passato ed è per questo che la mozione di maggioranza a parole lo criticava, ma nella sostanza c'era solo demagogia; il problema era quello di salvare la proposta sindacale. E allora giù un bel mucchio di chiacchiere sui tempi della consultazione, sulla ristrutturazione industriale, sul confronto col governo, sulle cause strutturali dell'inflazione, sui prezzi, la sanità, la casa, ecc. Alla fine un po' di applausi dai capi e dai ruffiani.

La mozione di minoranza del CdF presentata da Delle Donne (DP) non è certo molto meno fumosa. Salva in parte il documento, riconosce la validità di alcune proposte contenute nei

## Novemila NO: una bastonata secca

primi nove punti anche se comunque non verranno attuate perché il governo Spadolini non dà nessuna garanzia. Anche se in questi giudizi e nella replica che verrà fatta dopo c'è molto opportunismo e mediazione nei confronti del sindacato, questa mozione si oppone frontalmente al 10° punto, indicato come quello fondamentale, e quindi respinge il documento senza mezzi termini. È questa l'indicazione di voto che viene accolta dagli applausi fragorosi dell'assemblea.

Seguono poi gli interventi. Il primo è contro il documento sindacale: l'inflazione non è causata dal costo del lavoro, ma è dovuta alle fughe di capitali, all'evasione fiscale, al malgoverno. Inoltre si esprime chiaramente contro gli emendamenti che non faranno altro che far passare il documento delle confederazioni, come è poi risultato in effetti da quello che è successo nelle altre fabbriche. Sappiamo che fine faranno gli emendamenti e, per non farci prendere in giro, perché poi non risulti che bene o male, anche con qualche critica, gli operai erano d'accordo, si dichiara per il NO. Un lungo applauso alla fine esprime già abbastanza chiaramente la posizione della maggior parte degli operai.

Negli interventi successivi viene posto il problema del rapporto tra lavoratori e sindacato anche se solo centrato sul discorso che cambiando i dirigenti, anche quelli a livello interme-

dio, le cose possono cambiare.

Ha parlato poi un operaio che li ha criticati più duramente, ricordando che la vertenza fisco era già conclusa ancora prima che i lavoratori si esprimessero.

Un altro operaio ha detto che si sa che il costo del lavoro non incide sull'inflazione, che non ci dobbiamo fare fregare, che i primi nove punti sono un paravento del decimo, che il governo vuole tagliare 5.000 miliardi sulla salute, che i problemi del Mezzogiorno rimarranno i problemi dei meridionali, che la battaglia decisiva è quella per il posto di lavoro.

Nella replica le dichiarazioni di Antoniazzi come quella "non abbiate paura, la scala mobile è garantita e difesa" sono così sfacciate e provocatorie che gli operai con fischi, vaffanculo e "vogliamo i soldi" gli impediscono di continuare.

Alla fine, dopo le repliche di Delle Donne e di Contardi, continuamente interrotto dalle urla "VOTARE VOTARE", si è votato.

Un boato enorme, migliaia e migliaia di mani alzate per il NO, quasi tutta l'assemblea. Una bastonata secca.

All'indomani i giornali si preoccupano di minimizzare, il PCI dovrà dire che queste assemblee sono troppo "emotive" e "rumorose".

Un operaio dell'Alfa Arese

TORINO - Sulla stampa di Agnelli si legge: «Fiat Rivalta. Otto assemblee con 3.400 persone su 5.000 operai: 1829 sì (con forti riserve sul fondo di solidarietà e modifiche al "tetto" del 16%), 31 no, 111 astenuti». Messa così la questione è risolta, in piena democrazia gli operai hanno espresso qualche riserva, ma hanno dato il loro consenso alla linea sindacale. Vediamo come sono andati realmente i fatti alle carrozzerie della Fiat di Rivalta. Su 1500 operai in assemblea eravamo solo in 300. Molti sostenevano che l'accordo tra sindacati e padroni era cosa fatta e che l'assemblea era una messa in scena, che comunque si fosse votato alla fine sarebbe passato ciò che volevano i sindacati così come era capitato nell'ottobre '80 per la cassa integrazione. Per questo di operai in assemblea ce n'erano pochi.

L'assemblea è iniziata con la solita presentazione di un dirigente del sindacato. Mezz'ora di ripetizione di ciò che era scritto: ricostruzione del Sud, occupazione, lotta all'inflazione. Dopo sono intervenuti due delegati a dargli man forte. Un operaio ha preso la parola ed ha criticato la mozione dicendo che in fin dei conti si bloccano i salari mentre i prezzi aumentano e invitava a votare contro. Il momento era

## FIAT Rivalta

### «A cosa serve un'assemblea così?»

delicato, sarebbe potuto saltare su qualche altro operaio a parlare contro la mozione. Come nei teatri dove ognuno ha la sua parte ed interviene al momento giusto, è subito spuntato un delegato del PCI: «Il tetto del 16% è giusto, ma i dirigenti debbono avere le garanzie del governo Spadolini che i prezzi non aumenteranno». Visto come girava la storia, che pur di far passare la mozione del sindacato quelli del PCI erano pronti a fare tanti piccoli emendamenti, molti operai se ne sono andati. Alla fine si votava la mozione con la presa in giro degli emendamenti: 100 sì, 2 contro, 10 astenuti.

Viene da chiedersi: a cosa servono queste assemblee? Forse per dire che 100 d'accordo sulla mozione emendata del sindacato valgono più degli altri 1400 operai?

Un operaio delle carrozzerie di Rivalta

## ITALSIDER Genova

### La farsa sindacale non convince gli operai: la maggioranza non vota

GENOVA - All'Italsider, dopo gli ultimi scontri fra operai e sindacalisti sulla questione dei trasferimenti decisi dalla Direzione e sulla questione del ritardato pagamento del salario, ora i sindacalisti presentano felici il risultato delle consultazioni: affermano che gli operai hanno dato il loro consenso a larga maggioranza al documento CGIL-CISL-UIL sul 16%.

Ma i fatti sono andati ben diversamente. Andiamo a vedere per esempio come si è svolta un'assemblea di reparto nello stabilimento di Cornigliano (noto con il vecchio nome Oscar Sinigaglia). L'assemblea viene tenuta lunedì 15 gennaio. Su 400 operai sono presenti soltanto in 200, cosa certo non nuova negli ultimi anni. Come si sa i genovesi sono prudenti, ma questa volta gli uomini del PCI e del sindacato hanno battuto ogni record. Sentito che fra gli operai non c'era affatto un grande consenso al tetto del 16%, il CdF ha rinviato le assemblee e si è preparato. Come? Invece di proporre alla consultazione il documento delle confederazioni così com'era, hanno pro-

dotto vari emendamenti, li hanno inseriti nel documento e questa è diventata la mozione che hanno presentato agli operai.

Vediamo alcuni emendamenti: pensione a 55 anni per i lavoratori che svolgono lavori nocivi; blocco totale dell'equo canone; il costo del lavoro è effetto e non causa dell'inflazione; la scala mobile non deve essere intaccata anche se supera il 16%; 0,50% volontario; recupero sulla liquidazione della contingenza bloccata dal '77. Seguono gli interventi alternati dei sindacalisti del PCI e del PSI. Alla fine si vota. Moltissimi operai non hanno detto né SÌ né NO e nemmeno si sono astenuti. Un voto contrario, poco più di 100 a favore. "L'assemblea ha approvato il documento CGIL-CISL-UIL", dichiara alla fine il CdF. La realtà è che meno di 1/3 degli operai del reparto ha votato per una mozione emendata, la maggioranza non si è nemmeno espressa.

Dal racconto di un operaio dell'Italsider di Cornigliano

SESTO S. GIOVANNI - Giovedì 14 si è svolta alla Falck Unione l'assemblea sul documento in 10 punti del sindacato. Il testo messo in discussione veniva diffuso dal CdF soltanto due giorni prima, ma già si poteva intuire come sarebbe andata l'assemblea: nei reparti i commenti più diffusi erano: "non ci capisco niente", "vogliono fregarci un'altra volta", oppure "tanto faranno sempre quello che vogliono".

In un salone semivuoto inizia l'assemblea, 350 presenti mentre quella mattina avevano timbrato (1° turno e normale) 1700 tra operai e impiegati. Inizia l'introduzione, il sindacalista di turno parla per quasi un'ora, cercando di convincere i presenti che in fondo il documento, nel suo complesso, non è poi tanto male.

Interviene per primo un delegato del PCI che difende a spada tratta il documento e attacca i «soliti demagoghi sfattisti» che distribuiscono volantini «mistificatori» perché, secondo lui, la scala mobile non viene toccata; pre-

## FALCK Unione

### Come fare approvare un documento

senza invece un emendamento sul fondo di solidarietà.

Da qui iniziano una serie di interventi molto critici sul documento, molti dichiarano espressamente che voteranno contro. È chiaro a tutti, a questo punto, che la grande maggioranza dei presenti respingerà il documento.

Prende la parola un delegato della «sinistra sindacale», che presenta tutta una serie di emendamenti, manovra questa che verrà fatta in migliaia di al-

tre assemblee. Emendamenti che al limite stravolgono tutto il senso del documento, ma che danno alla fine il risultato di riportare il dissenso sotto le grandi ali del sindacato: il documento deve essere approvato a tutti i costi.

Replica di mezz'ora del solito sindacalista di turno.

Si vota ora sugli emendamenti mentre una parte dei presenti un po' alla volta comincia ad andarsene. In un clima di confusione crescente, tra dichiarazioni di voto, invettive ed urla, vengono approvati tutti gli emendamenti, non importa se alcuni sono tra loro contrapposti, vengono approvati ugualmente. Si vota ora sul documento emendato, rimangono in campo solo 250 fedelissimi dopo 3 ore e mezza di assemblea: 127 voteranno per il SÌ, 42 per il NO. Il giorno dopo leggeremo sui giornali che alla Falck il documento del sindacato è stato approvato.

Un compagno del collettivo Falck Unione

## BREDA Fucine

### Gli operai presenteranno il conto alle promesse sindacali

SESTO S. GIOVANNI - Lunedì 18 viene convocata l'assemblea per la consultazione sulle proposte CGIL-CISL-UIL per combattere l'inflazione e la recessione. Immediatamente si nota la discreta percentuale di presenti, richiamati dalla possibilità di partecipare ad uno scontro su temi politici che da tempo, nella Breda da circa un anno, era evitato dal sindacato.

Aprire un segretario della Camera del Lavoro: un intervento fumoso su Mezzogiorno, terremotati, occupazione, pensioni; poi un po' di critica formale, ormai d'obbligo in queste situazioni, nei confronti dei vertici confe-

derali, subito soffocata dalla necessità superiore dell'unità sindacale. Alla fine tiepidi applausi.

Appena dopo interviene Lotta Comunista: lunga lista della spesa, la «trovata» di Spadolini che non è credibile e quindi inaccettabile, per cui: no alla modifica della scala mobile, no all'accettazione del tetto del 16%, no al fondo di solidarietà dello 0,50% ecc.. Un discorso accettabile, ma alla Breda Fucine quando parla Lotta Comunista gli operai si rilassano e si concedono un momento di distrazione.

Seguono tre interventi «spaccacolioni» a sostegno del documento CGIL-CISL-UIL.

Interviene poi uno dei delegati contrari alla proposta unitaria criticando la nebulosità del documento, il parto verticistico dello stesso e ribadendo l'inaccettabilità di proposte già rifiutate in precedenza dagli operai quali quella dello 0,50% e il ritocco della scala mobile mettendo un tetto agli scatti di contingenza. Ma a parte l'indicazione di votare no al documento confederale, perché gli emendamenti lasciano il tempo che trovano, la mozione dei delegati contrari non si discosta di molto da quella della mag-

gioranza del CdF. Applausi.

Segue l'intervento di un ex delegato (PCI) che tra l'altro ci recita alcuni versi di poesia. Applausi e sbigottimento.

La parola tocca ad un compagno del Gruppo operaio. Spiega l'importanza di questa votazione: non è la solita piattaforma contrattuale per 5 o 10 mila lire in più. Accettare questa proposta significa avallare la tesi che se l'inflazione c'è la colpa è del costo del lavoro e in ultima analisi degli operai. Quel che si sta mettendo è un tetto al salario operaio che si trasformerà, nei prossimi anni, in una sua diminuzione reale. Spiega che l'inflazione è in buona parte generata dall'aumento dei prezzi che i padroni attuano per salvaguardare i profitti. Continua dicendo che i sacrifici di ieri, fatti in nome dell'occupazione, sono serviti solo ad elevare i profitti dei padroni e gli aumenti di «merito» dei capi e degli operai professionalizzati mentre i disoccupati sono saliti a 2 milioni e rag giungeranno i 3 a fine anno. Durante tutto l'intervento un silenzio di tomba, alla fine applausi.

Prende la parola il capo storico del CdF. Dopo un preambolo per sconge-

lare l'assemblea, attacca tacciando di falso chi afferma che nel punto 10 si chiede il blocco della scala mobile e lo svuotamento dei contratti. E ci fa degli esempi, dei conti. A sentire lui a fine '82 se non saremo più "grassi" saremo almeno come adesso. Conclude lodando la ritrovata unità CGIL-CISL-UIL.

Si passa quindi alla presentazione delle 4 mozioni: la prima, della maggioranza del CdF, è per il sì al documento confederale più un emendamento; la seconda, della minoranza del CdF, è per il no al documento ma ricalca per molti aspetti la mozione precedente. La terza è quella del Gruppo operaio, che ribadisce i punti espressi nell'intervento già citato. Dopo averla letta all'assemblea ritieniamo la mozione spiegando che, mantenendo comunque inalterata la nostra analisi e posizione, riteniamo opportuno contro un attacco così pesante al salario operaio sommare più no possibili e picchiare in testa a chi ci ha venduto. Quindi si invitano gli operai a votare per la mozione presentata dalla minoranza del CdF. Lotta Comunista persiste nel presentare la sua mozione.

Dopo tre ore di assemblea si vota.

Per ogni mozione viene fatta fare una dichiarazione di voto a favore e una contro. Gli operai non ne possono più. Succede un gran casino. Alcuni se ne vanno. Per i sì 245 mani. Per i no 118. Si accendono forti contestazioni, la differenza salta all'occhio, si urla alla truffa. Non si ottiene niente. Quelli di Lotta Comunista sono 6, gli astenuti 5.

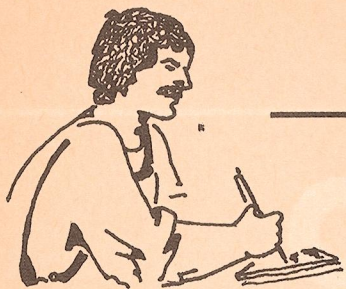
All'assemblea del secondo turno i sostenitori del documento confederale si presentano già sicuri che, dopo il voto del mattino, sarà pura formalità ottenere il consenso. Si rendono conto tardi che, senza la massiccia presenza di operai degli strati alti, di capi e di impiegati, può finire in modo imprevedibile.

Si vota. La maggioranza è per il no: 50 voti; i sì sono 30, 150 i presenti. Urla di vittoria, operai che si abbracciano: è la prima volta in Breda Fucine (98% di iscritti al sindacato) che i sostenitori della linea filopadronale in un turno vengono bastonati!

Quindi il risultato finale è di 275 voti per il SÌ e 174 per il NO.

Un compagno del Gruppo operaio Breda F.





## corrispondenze dalle fabbriche

Indirizzare a:  
**VINCENZO D'AMBROSIO**  
CASELLA POSTALE 17168  
20100 MILANO Leoncavallo

ITALSIDER

### Una giornata di lotta contro i trasferimenti

GENOVA - Il 4 gennaio l'Italsider ha inviato a 144 operai lettere di trasferimento da Campi a Cornigliano. Poco più di 2 Km. di distanza l'uno dall'altro. In questi stabilimenti la direzione mette in pratica quanto concordato con i sindacati nei precedenti contratti aziendali in materia di mobilità del posto di lavoro. Per gli operai di Campi già lungamente provati nei due ultimi anni da dure lotte contro la cassa integrazione, e i salari che a fine mese non arrivano, questo provvedimento suona come una campana a morto.

Immediatamente viene richiesta l'assemblea generale. È diversa dalle altre: il CdF, abituato a gestire tutto quello che succede in fabbrica, si trova scavalcato sia dalla direzione, perché a suo dire non è stato informato dei trasferimenti, sia dagli operai i quali con risolutezza spingono per un corteo immediato in Via Corsica, per restituire le lettere di trasferimento. La tensione della situazione viene sottolineata dalla presenza, fin dalle 5 del mattino, della polizia fuori dai cancelli, cosa mai successa prima se non per operazioni antiterrorismo; tutta la giornata sarà segnata da questi fatti: debolezza del sindacato, provocazioni della polizia, mancanza di organizzazione degli operai. L'assemblea si conclude velocemente, il corteo parte; chi tiene gli striscioni non sono i soliti 4 o 5 affezionati del CdF o gli amici dei vari delegati, ma semplici operai.

Oggi il discorso cambia, tutti sentono sulla propria pelle l'aria del licenziamento. La strada si riempie di tute verdi dell'Oscar e di Campi, persino i giornali parlano di 4.000 in corteo, praticamente tutto il primo turno. Gli operai partono e giù a passo spedito per 10 Km: alla sede della Direzione. Ed è qui che si assiste al primo scontro. Di fronte alla protesta decisa degli operai, il palazzo dell'Italsider è presidiato in forze dalla polizia in assetto di guerra, quasi fosse un corteo di autonomi e non un corteo di operai: i carabinieri abbassano i caschi, armeggiano con i lacrimogeni.

C'è aria di scontro, la tensione arriva al limite, poi la situazione si sblocca, i sindacalisti parlottano con il funzionario di turno della questura, cal-

mano gli operai. Perugino, del coordinamento nazionale Italsider, prende la parola a nome del sindacato, dice che bisogna tenere ferme le mani, gli uni e gli altri lavoratori: quelli della polizia, purtroppo li ad eseguire ordini sbagliati, e quelli dell'Italsider, che accettando la provocazione avrebbero mandato a monte anni di lavoro per democratizzare la PS!

Qualche timido applauso, tante facce perplesse: alcune disgustate nel vedere il sindacato che difende ancora chi è lì per bastonarti mentre tu protesti, per avere il «privilegio» e la «garanzia» di continuare ad essere sfruttato e non disoccupato.

Ma la giornata non è finita, all'una sindacati e direzione non hanno raggiunto un accordo, si rimanda tutto ad un incontro in serata a Roma con il Ministro. Qualcuno dice: «andiamo a casa e domani vedremo il da farsi», ma la maggioranza non va via, il corteo riparte. Sono le due, attraversando Via XX Settembre la polizia ci riprova, cerca di rompere il corteo lanciando a tutta velocità un cellulare in mezzo ai cordoni, ma le file reggono, si richiudono di nuovo e si va verso la fabbrica. Strada facendo prende corpo l'idea di bloccare la stazione ferroviaria di Principe, non si vuole dar prova di cedimento.

Infatti mentre la testa del corteo muove decisa verso Principe, delegati sindacali «responsabili», uomini d'apparato del sindacato, i più fidati del PCI, bloccano l'accesso alla Via Balbi che conduce alla stazione, fanno i cordoni. Per un po' si fronteggiano fisicamente operai da troppo tempo presi in giro e sindacalisti, bonzi privilegiati di fabbrica, che fanno la politica, gestiscono il movimento e comunque vadano le cose si piazzano sempre. Volano insulti, minacce, poi la mancanza di organizzazione e di idee chiare si fa sentire, il sindacato prima rigido per non andare a Principe, fa una mediazione: «passiamo pure da Principe per far sentire la nostra protesta, ma poi tutti in fabbrica perché c'è anche la polizia, e poi non è giornata».

Si rientra e si parla con i compagni del 2° turno, di nuovo sciopero, di nuovo assemblea generale, questa vol-

**Gruppi di operai o singoli compagni possono richiedere un certo numero di copie del giornale da far circolare in fabbrica scrivendo a:**  
**Vincenzo D'Ambrosio - Cas. Postale 17168-20100 Milano Leoncavallo. Questo è anche il recapito a cui scrivere per entrare in contatto con la redazione, partecipare alle riunioni e collaborare direttamente al giornale.**

ta però il CdF ed il sindacato, forti dell'esperienza della mattinata, giocano al rimando, indicano di attendere l'incontro di Roma per decidere nuove azioni. Intanto si fa presente come ancora una volta tutti sostengano gli operai, essi non sono soli: infatti a Roma c'è andato anche il sindaco ed il Presidente della Regione, che fra l'altro sono anche compagni di partito del Ministro. Il sindacato, inoltre, ha già proclamato un prossimo sciopero generale regionale a difesa dell'occupazione, e così si calmano gli animi.

L'incontro di Roma dà questi risultati: una manciata di miliardi a breve termine per far fronte agli appetiti delle banche ed ai debiti con i vari padroncini fornitori. Per quanto riguarda gli operai, qualche promessa di assunzione di addetti altamente specializzati a Cornigliano e contrattazione con il sindacato per quanto riguarda i trasferimenti a Campi. I trasferimenti ci saranno, ma contrattati, non se ne andranno via quelli richiesti dalla direzione (essi lasciavano sgauriti, per le loro capacità, reparti chiave), ma quelli superflui o di cui a Campi non se ne può fare a meno. I sindacalisti gridano alla vittoria. Per il momento il peggio è passato. Gli operai, divisi fisicamente tra reparto e reparto e tra stabilimento e stabilimento, non potranno che esprimersi individualmente e saranno controllati dal sindacato.

Ma non sarà più come prima. Gli operai hanno vissuto una giornata importante, da 10 anni tutto quello che accadeva era programmato dal sindacato, a volte anche certi scioperi «spontanei» contro il caro-vita con alla testa gli uomini del PCI, quando il loro partito non andava d'accordo con il governo.

La realtà va avanti, la crisi non trova sbocchi se non in nuovi licenziamenti ed in un aumento della produttività degli operai occupati. Nonostante i nuovi investimenti e proprio in funzione di questi, gli operai all'Italsider continuano a diminuire, si parla della chiusura del laminatoio a caldo a Cornigliano mentre per Campi il destino è segnato.

**Un compagno del Gruppo operaio di Genova**

BREDA Fucine

### Il sindacato estromette gli oppositori

SESTO S. GIOVANNI - Da tempo alla Breda F. come nelle principali fabbriche continuano i tentativi di eliminare ogni forma di dissenso alla politica dei sacrifici e alla dittatura del PCI in fabbrica. Crollate le argomentazioni e le promesse sulle contropartite ai sacrifici imposti in questi anni, il PCI fa ricorso a ogni tipo di provocazione per intimidire gli operai che non si allineano, cercando di farli passare come probabili terroristi per espellerli dal sindacato e soprattutto dalla fabbrica.

Finora tali provocazioni alla Breda Fucine sono servite solo a chiarire tra gli operai la natura strumentale e le finalità repressive dell'operazione. Ma evidentemente il PCI e i suoi fiancheggiatori (gli ex rivoluzionari) piazzati nel CdF, e che fino a ieri facevano i «sinistri» nelle assemblee per essere eletti, non si curano affatto del giudizio degli strati bassi degli operai. Visto che certi suggerimenti non venivano raccolti «da chi di dovere» alla Breda sono passati direttamente all'azione intentando un vero e proprio processo contro il sottoscritto e contro un altro compagno del Gruppo Operaio, che lavora in torneria. La sentenza, richiesta di sospensione dal sindacato, ormai in atto da più di un anno, è stata spedita alla segreteria della FLM per la sua approvazione; nel frattempo però, nonostante la sospensione della tessera, ci fanno la trattenuta in busta. Il tutto naturalmente senza neppure consultare gli operai che mi hanno eletto come loro delegato, né tanto meno specificare i motivi del provvedimento.

Nella lettera del CdF spedita alla FLM in data 15.1.81 si afferma solo che la sentenza è scaturita da un «appassionato dibattito» nel CdF ed è dettata da motivi di «indignità». Questa procedura già qualifica la natura dell'operazione. I bei discorsi sulla libertà d'espressione, la democrazia, i diritti della minoranza, ecc. con cui il PCI cerca di legittimare la sua scalata al governo finiscono regolarmente sotto i piedi quando la minoranza diventa un intralcio ai suoi intralazzi. Qual'è infatti il pretesto di tale gravissimo provvedimento? L'aver votato contro un documento presentato nel CdF, contenente alcune posizioni che non dividevano sul terrorismo, sullo stato e sulla democrazia. La realtà è che chi non è d'accordo con i loro giudizi sullo stato, sulla democrazia borghese, sul terrorismo viene additato come elemento «pericoloso» e

«perseguitabile», soprattutto se si oppone alla politica dei sacrifici e denuncia la condizione di sfruttamento degli operai.

La famosa libertà di pensiero e di parola vale solo se si pensa e se si parla come vogliono loro. Eppure questi personaggi hanno il coraggio di applaudire gli operai polacchi, che proprio per aver sconfessato il sindacato di regime e il sistema sociale che li sottomette sono stati accusati di essere elementi sovversivi e per questo repressi militarmente. In Polonia questi operai vengono chiamati elementi «antisocialisti» perché i padroni e i loro reggicoda nei sindacati si autodefiniscono «comunisti». In Italia cambia solo il linguaggio. I padroni, lo stato, i loro rappresentanti nel sindacato si autodefiniscono «democratici», quindi chi non accetta di sottomettersi viene definito «antidemocratico» e probabile terrorista. Sono due facce della stessa medaglia: l'obiettivo è stroncare ogni lotta e ogni forma di organizzazione che metta in discussione lo sfruttamento sugli operai.

Ma questa operazione non è condotta solo alla Breda F. Ormai in quasi tutte le fabbriche è diventata il metodo di lotta politica per stroncare ogni dissenso ed espellere dalle fabbriche gli operai più combattivi. Senza nessuna prova, con la semplice accusa di «probabili terroristi», si indicano i loro nomi nelle assemblee, si fanno perquisire le loro case, si caldeggia la loro repressione, con l'obiettivo di fondo di impedire qualsiasi tentativo degli operai di organizzarsi in modo indipendente e difendersi dagli attacchi alla loro condizione. E questo, nonostante tutti i discorsi sulla democrazia, è ancora il carattere più evidente della dittatura borghese e caratterizza l'evoluzione del sistema politico in atto di cui il PCI si fa interprete. Anche il fascismo utilizzava gli attentati degli oppositori per reprimere gli operai più combattivi, e chiamare tutti a difendere il regime dalla eversione, giustificando le leggi antioperaie.

Ma gli esempi storici e l'evolversi della crisi economica insegnano anche che un'esigua minoranza può trasformarsi in maggioranza quando fonda la sua azione sugli interessi operai e riesce a rappresentarli. E questo non solo turba i loro sonni, ma è diventato ormai il loro incubo. La crisi capitalistica, con l'attacco massiccio alle condizioni di vita degli operai, spinge strati sempre più consistenti di operai a prendere rapidamente coscienza del proprio stato di sfruttati. La mancanza di una qualsiasi organizzazione che ne disponga la difesa li spinge a ricostruire una propria organizzazione di classe e a rompere con i falsi rappresentanti. Di qui nasce il frenetico accanimento dello stato e del PCI e dei suoi fiancheggiatori che tentano di stroncare le avanguardie di questo processo. Questo servirà solo a spingere avanti gli operai più indecisi, a fare crollare le ultime tendenze alla delega, a prendere direttamente nelle proprie mani la difesa dei propri interessi. Probabilmente i tempi dell'organizzazione indipendente degli operai si fanno più vicini e ai padroni e al PCI questo fa molto più paura dell'impotente azione del terrorismo.

**Il delegato del gruppo omogeneo magli-presse-trafila della Breda F.**

### ASSEMBLEA DELLA REDAZIONE

*Si riunisce domenica 7 febbraio l'assemblea di tutti i gruppi operai e compagni che fanno parte della redazione del giornale, sul seguente o.d.g.:*

- 1) bilancio dei primi numeri
- 2) funzionamento della redazione
- 3) programmazione del lavoro dei prossimi mesi.

**Un operaio dell'Officina 68 di Mirafiori**

FIAT Mirafiori

### Dietro le «grandi conquiste» la dura realtà

produttività riducendo a meno della metà gli operai dell'officina?

Il procedimento è semplice. L'officina era ed è tutt'ora composta da macchine singole o multiple che praticano vari punti di saldatura nello stesso momento. La direzione fa fare delle piccole modifiche su queste macchine o sui pezzi da saldare, dopo di che, con il cronometrista e la paura di finire in cassa integrazione, il gioco è fatto. In queste condizioni altro che fare la produzione in 5 ore! Ci avviciniamo sempre di più a 7 ore effettive di lavoro su 7 1/2.

In ogni caso, anche se si riuscisse a terminare prima non si potrebbe abbandonare la squadra ed andare a sedersi da qualche parte; bisogna restare sempre a disposizione vicini alla macchina. Inoltre è sempre più difficile scalare la produzione per motivi tecnici: se la macchina si rompe e si deve stare fermi, i capi impongono che il tempo perduto venga recuperato.

Gli argomenti usati per convincerci sono molti e tutti reali: veniamo minacciati di essere trasferiti a officine

peggiori (la famosa mobilità interna, chiamata dai sindacati flessibilità della manodopera), oppure ci fanno presente che possiamo finire nelle liste di cassa integrazione, oppure senza tanti complimenti veniamo licenziati. La mobilità, questa grande conquista dei sindacati, viene usata senza risparmio in difesa dell'aumento della produttività e delle esigenze FIAT.

Ora con il sindacato che ha fatto accordi per aumentare la produttività, con la possibilità di finire in cassa integrazione o licenziati, con l'inesistenza di qualsiasi forma di organizzazione operaia in officina, è difficile fare resistenza, ma oltre a questo vi è un altro grosso motivo d'incertezza per noi: la chiusura della 68. È da tempo che la FIAT sta smantellando diverse officine perché trasferisce lavorazioni o perché sono vecchie. Gli operai che vi lavorano vengono trasferiti o licenziati (è il caso della SPA Centro, della off. 61 presse, di parte della Lingotto). Cosa fa il sindacato? Cosa fa il CdF? Dei 15 delegati ne sono rimasti 9, ed il loro seguito tra gli operai è quasi inesisten-

te. Così ogni tanto proclamano inutili scioperi.

Il 19/11/1981 ad esempio i delegati dell'officina ne hanno indetto uno di 1 ora (solo per la lavorazione dell'Argenta). Lo sciopero era contro le decisioni unilaterali della direzione FIAT di aumentare ulteriormente la produttività.

I sindacati hanno ragione di lamentarsi per non essere troppo considerati e a volte lasciati in disparte dalle decisioni della direzione e dei capi: alla FIAT gli aumenti di produzione, di ritmi, di produttività, sono quasi sempre stati concordati fra direzione e CdF, ed è solo grazie alla sua azione che la FIAT ha potuto imporsi l'aumento di sfruttamento perseguito dai delegati come difesa dell'economia nazionale. Ora che siamo a terra e non abbiamo capacità di reagire non c'è da meravigliarsi se i sindacati sono esclusi dalla direzione dalle scelte di ulteriore aumento dello sfruttamento.

Ma i sindacalisti protestano perché temono di perdere le briciole della torta.

L'unica fortuna di Agnelli e dei sindacati è che noi operai manchiamo di organizzazione. Un po' la paura, un po' l'idea che qualche santo prima o poi ci darà una mano, aspettiamo. Ma fino a quando potremo andare avanti?

TORINO - Nell'officina 68 delle presse di Mirafiori si opera la saldatura di alcune parti della 131-132-127 (la parte posteriore dei pavimenti, i parafranghi ecc.). Una volta vi venivano inviati per lo più quegli operai che non risultavano più idonei a lavorazioni pesanti (dalle presse, dalle catene di montaggio, dalle fonderie), ma questo non faceva pensare a nessuno che alla 68 il lavoro sia leggero. Quando si veniva trasferiti alla 68 la direzione informava che si andava a stare bene, che la produzione era bassa e si poteva terminare in 5 ore.

Ma arrivati in officina ci si accorgeva che la realtà era diversa.

A maggio del 1980 in officina vi erano circa 1100 operai, era il tempo della lotta all'assenteismo (fatta dalla direzione e dai sindacati) e iniziarono i primi licenziamenti. Così la FIAT riuscì a sbattere in mezzo alla strada alcune decine di operai senza che questi potessero difendersi; fu un primo duro colpo alla capacità di lotta degli operai. Nell'ottobre dell'80, con la messa in cassa integrazione dei 23.000, dall'officina sono stati espulsi circa la metà dei 1000 operai. Ora siamo restati 400 operai sui 3 turni, ma la produttività è aumentata del 30% e la direzione continua il taglio dei tempi per saturare le 7 ore.

Com'è riuscita la direzione FIAT senza una grande introduzione di macchine ad alta tecnologia ad elevare la



# SUL COSTO DEL LAVORO

## FIAT Trattori

**In assemblea i sindacalisti non si smentiscono mai. Diversi operai cominciano a smentire i sindacalisti**

MODENA — Anche nell'assemblea della Fiat, per illustrare i dieci punti della piattaforma, i sindacalisti hanno fatto giochi di prestigio per convincere gli operai che questa linea è il male minore in una situazione difficile.

Dopo il solito «cappello politico» con richieste ormai scontate e perdenti da anni, eccoli a spiegarci che se siamo noi stessi a bloccare i salari sotto il 16% ciò sarà utile per il paese. Il succo era questo, le parole tante e confuse. Ma l'intervento di alcuni compagni ha precisato bene i termini della fregatura sulla scala mobile e il suo blocco a 45 punti; il fatto che non siamo noi a determinare l'inflazione e che questa loro proposta ci penalizza ancora di più se l'inflazione supera il 16%; le critiche poi si sono allargate alla politica di collaborazione degli anni passati (festività, contingenza, liquidazioni, ecc.).

A questo punto non è stato facile il recupero, nonostante avessero in serbo la carta degli emendamenti per accontentare una platea sempre meno convinta: alcune critiche formali ai vertici sindacali, alcune richieste mal spiegate, come quella dell'aumento degli assegni familiari. I sindacalisti si sono guardati bene dal dire che verrebbero finanziati con i nostri soldi se superiamo il famoso tetto. Una serie di piccole cose dovevano coprire la truffa.

Alla prima votazione l'esito è stato incerto, pochi i votanti, equilibrato il risultato. Un dato di fatto da tempo diffuso, quello dei pochi votanti. Gli operai, che in una situazione di confusione e apatia politica vivono la paura, si trovano in mezzo tra un sistema che

sempre più li schiaccia e un sindacato che li rende orfani di protezione.

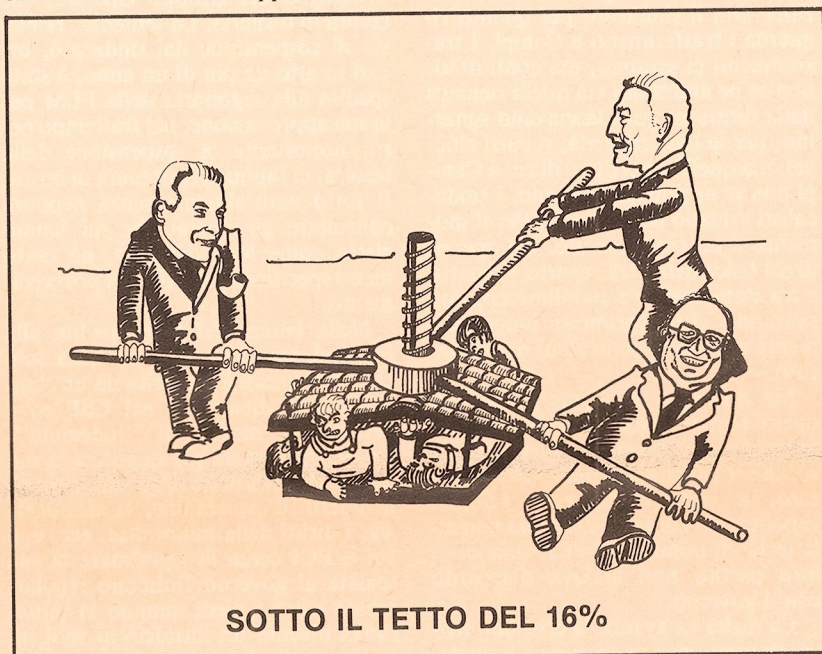
C'è voluta una seconda votazione (dopo la fine delle escandescenze di un big della UIL) per avere la maggioranza (500 voti) su una piattaforma falsamente emendata e basata sulla paura e la politica del meno peggio... Ma almeno un centinaio di operai hanno votato decisamente NO.

Un no che va interpretato come una critica non solo a questa piattaforma ma a una linea sindacale, una critica che merita approfondimenti, che va allargata e verificata a nuovi livelli; ormai molti operai si stanno rendendo conto che non sono rappresentati e

contestano il sindacato, ma vivono l'impotenza della non organizzazione. Del resto non è facile ricostruire un'organizzazione indipendente degli operai, ancora troppo disorientati e attaccati da ogni parte, appena lottano o solo accennano ai loro interessi materiali.

Ma è proprio da questi interessi materiali che bisogna partire per difendersi con coerenza e per non disperdere queste forze che, anche se piccole, sono le più vive che esprime oggi questa classe operaia.

Comitato operaio  
FIAT Trattori Modena



SOTTO IL TETTO DEL 16%

MILANO — Al mattino diamo il volantino con l'indicazione di votare contro il patto antinflazione spiegandone i motivi.

Quando comincia l'assemblea, il funzionario, pur di risultare persuasivo, nell'illustrare positivamente il documento, esordisce affermando che non è il salario degli operai la causa dell'inflazione. Su questa come altre affermazioni gli verrà risposto nel nostro intervento che gli operai non sono chiamati ad esprimersi sul sindacalista che si presenta più a «sinistra», ma su un documento che fonda i suoi 10 punti sul riconoscimento ai padroni ed al governo che, causa della crisi e dell'inflazione, sarebbe il nostro salario.

Non mancano le promesse di valanghe di soldi: 25 mila al mese di beneficio se approviamo il documento, poi c'è il contratto, e per questo l'orientamento si aggira dalle 75 alle 100 mila mensili di aumento.

Si aprono gli interventi, il tempo fissato per ognuno è di cinque minuti. Il primo è di Democrazia Proletaria, che riesce a vedere del buono nel documento sindacale, dicendo però di respingerlo perché altri punti sono negativi. Un impiegato dell'Esecutivo presenta un emendamento che non tocca la sostanza del documento.

Un operaio del CdF prende la parola, è d'accordo sul documento tranne che nel decimo punto «sul quale voterò contro e spero con questo di non essere bollato come brigatista». Intervengono poi DC e PCI con emendamenti a sostegno del documento.

Per ultimo un compagno del Gruppo operaio, il cui intervento si basa su questi punti:

- Il CdF è indignato perché i vertici hanno calato dall'alto questo documento. Ma lui cosa fa? Cinque minuti agli operai che vogliono interve-

## BORLETTI

**Accolto dalla protesta operaia il risultato ufficiale delle votazioni**

nire, su un documento così lungo e distribuito all'ultimo momento.

- Questo documento dà ragione ai padroni e al governo i quali sostengono che il nostro salario è causa di inflazione.

- Ci promettono che il costo della vita non aumenterà oltre il 16%, allora che bisogno c'è di bloccare i salari che da tre anni vanno indietro? Con questo tetto nei prossimi contratti dovremo accontentarci dell'elemosina.

- Gli investimenti sono serviti a licenziare e ristrutturare.

- Come fa a svilupparsi l'occupazione se nelle grandi fabbriche e alla Borletti, lo vediamo direttamente, il sindacato firma accordi di licenziamenti comunque mascherati? È su questa base che si «sviluppa il meridione»?

- Come è finita la vertenza fisco?

Si arriva alla votazione. «Chi è per l'approvazione del documento CGIL CISL UIL?». Poche mani si alzano. L'impiegato dell'Esecutivo, come se l'assemblea non avesse capito: «giù le mani, allora ripeto, prima votiamo per il sì. Chi è per l'approvazione su le mani». Qualche mano in più si alza ma ancora poche, non vengono contate.

Intanto passano i minuti, i delegati controllano chi non vota per il sì, fra gli operai pesa l'idea di essere «fotografati» mentre negano il consenso al sindacato, perché poi diventa imbarazzante rivolgersi al delegato.

Invece di contare i voti per il sì e

passare alla votazione per il no, il delegato continua la truffa e riparte: «allora votiamo il documento con gli emendamenti del CdF». La gente è stufo, le mani alzate aumentano, ma la truffa non è finita. Contrariamente a quanto appena detto non si vota il documento emendato. Mentre l'impiegato pronuncia al microfono «chi è per l'approvazione del documento...», un suggeritore dalla presidenza aggiunge «CGIL CISL UIL», suggerimento che viene ripreso dal nostro impiegato, cosicché mentre si alzano le mani è cambiato il motivo del voto.

Si passa al voto contrario, le braccia alzate per il no sembrano di più. Si annuncia l'esito: 107 i SÌ, 104 i NO. Un boato di disapprovazione e di protesta fa sbiancare le facce al tavolo della presidenza. Le mani per il NO erano di più.

La protesta dura qualche minuto. C'è la rabbia per il fatto che si è voluto far passare a tutti i costi il documento sindacale nel modo che abbiamo visto.

Il democristiano che era intervenuto strizza l'occhio all'impiegato truffaldino facendogli capire di lasciare sbollire la situazione, mentre gli operai cominciano a lasciare la mensa.

Anche questa volta è fatta. Si torna nei reparti con una esperienza in più sull'operato dei farabutti collaborazionisti.

Un compagno del  
Gruppo operaio Borletti

## INNOCENTIS.E. 20 voti a favore 750 contro

MILANO — Martedì 19 gennaio si sono svolte le assemblee sul costo del lavoro. Il 1° turno dalle 8,30 alle 11, il secondo turno dalle 15 alle 17,30. La fabbrica ha circa 2.000 addetti di cui la metà sono operai. L'assemblea è iniziata con la relazione di una sindacalista esterna, funzionaria della zona Lambrate. Un lungo e fumoso intervento che ha illustrato il documento delle confederazioni rileggendone i pezzi più importanti. I presenti, in larghissima maggioranza operai (gli impiegati saranno stati sì e no un centinaio), hanno ascoltato la relazione in silenzio. Nessun applauso, nessun fischio. È così iniziato il dibattito.

I primi interventi di delegati (dell'area di DP) sono stati critici nei confronti del documento, avevano pronta una mozione da presentare alla fine in cui si sosteneva la necessità di votare NO. Sono seguiti altri interventi di operai non delegati in cui la critica alla direzione sindacale si approfondiva, i termini usati: **corrotti, burocratizzati, venduti**. Ogni critica e rifiuto del documento veniva salutato dalla maggioranza degli operai con applausi di consenso. L'assemblea si orienta verso il NO.

A questo punto due operazioni iniziano a prendere forma. Una è quella degli emendamenti: discutere punto per punto perché alcuni vanno bene mentre altri sono da respingere, per cercare di salvare almeno il senso generale del documento. L'altra è quella dei sostenitori a spada tratta, vecchi delegati degli impiegati e operai portavoce dei partiti, che hanno interesse a far passare il documento per gli accordi di governo. È intervenuto un altro sindacalista esterno incantatore di serpenti specializzato, che con un tono da comizio ha cercato di capovolgere la situazione promettendo miglioramenti, rilevando l'alto contenuto unitario del documento ecc. Ad un certo punto

ha dovuto smettere, il malcontento degli operai si è fatto man mano sentire e il tempo a disposizione era scaduto.

Gli hanno risposto degli operai denunciando anche il metodo demagogico usato e criticando il documento come un attacco al salario degli operai proprio quando i prezzi sono saliti alle stelle. Dopo questi ultimi interventi qualche delegato ha tentato con vecchie accuse di estremismo, tirando in ballo 20 anni di lotte, di liquidare gli operai che avevano criticato il documento e le direzioni sindacali. Non ha potuto concludere per i fischi che ha ricevuto.

Gli interventi apertamente contro cominciano a creare nervosismo fra i «patriarchi» del CdF che cercano di far smettere gli interventi e togliere il microfono. Dopo aver prolungato l'assemblea di mezz'ora si passa alle votazioni.

Il presidente inizia mettendo ai voti gli emendamenti ed è questo il momento più critico dell'assemblea. Passare prima attraverso gli emendamenti è dare per scontato l'approvazione del documento comunque ritoccato. Un operaio interviene sostenendo che prima si vota sul documento così com'è e poi, se passa, si fanno eventuali emendamenti. Applausi e sostegno degli operai, si deve far così. Si passa ai voti sul documento, a favore 9 o 10, contrari circa 600, astenuti una ventina. Presenti circa 700. Fra i contrari e gli astenuti molti delegati. I sindacalisti rimangono a bocca aperta, non si possono fare emendamenti su ciò che è stato bocciato; i delegati dell'area di DP cercano di mettere ai voti la loro mozione ma ormai è inutile, c'è il NO al documento e questo basta agli operai. La sala si è svuotata. Attorno al tavolo del CdF, quasi increduli, i delegati e loro sostenitori continuano a discutere animatamente sulle modalità delle votazioni. Ma ormai non c'è più niente da fare, gli operai dell'INNSE hanno detto No chiaramente, se i salari si devono bloccare non sarà con il nostro consenso. Al II° turno altra stangata: 150 contro, una decina a favore, alcuni astenuti. La giornata della consultazione si conclude.

Un compagno dell'Innocenti S.E.

## RIVA CALZONI

**«Anche qui il documento» non è passato**

sione, i mass-media in genere, cercano di far passare che i rifiuti al documento provengono dalle aziende in crisi (Alfa, cassaintegrati della Magneti Marelli, ecc.), giustificando in questo modo la rabbia dei lavoratori con una così misera interpretazione. Ebbene alla Riva Calzoni non è stato così. Alla Riva Calzoni non tira aria di licenziamenti per ora, eppure i lavoratori sono incalzati con il sindacato e dicono no ai 10 punti, esprimendo così il rifiuto alla linea dei sacrifici.

Un delegato, dopo questo risultato, affermava che una parte di quelli che avevano votato NO erano stati mandati dalla direzione per creare scompiglio nel sindacato. Un modo come un altro per giustificare una sconfitta politica che ha delle radici in ben altri terreni e che non può nemmeno essere mascherata con la putrefatta teoria degli opposti estremismi, tra l'altro non più di moda. Ancora oggi però è usata la questione del terrorismo; infatti urlare contro qualsiasi istituzione, sindacato compreso, vuol dire avere radici nel terrorismo o fare il gioco dei terroristi, come afferma un sindacalista CGIL (Pizzinato) in merito all'assemblea dell'Alfa di Arese.

Alcuni operai della Riva Calzoni

MILANO — Nello stesso giorno (venerdì 15.1.82) in cui all'Alfa veniva bocciato quasi all'unanimità il documento sindacale CGIL-CISL-UIL per la lotta all'inflazione e contro la recessione, anche alla Riva Calzoni i lavoratori lo respingevano a maggioranza. I lavoratori presenti all'assemblea, in prevalenza operai, erano circa 300; ben pochi se si tiene conto che l'organico della Riva Calzoni è di circa 525 addetti e quello dell'Hydroart (gli operai di questa società hanno partecipato insieme a noi all'assemblea) è di circa 200.

L'apertura dell'assemblea è tenuta da un sindacalista della segreteria provinciale della UIL, il quale esponendo i vari punti del documento ha parlato per oltre un'ora. Dopodiché sono cominciati gli interventi. Ben otto, i quali hanno protratto l'assemblea oltre l'ora di chiusura stabilita. Schematicamente: 2 interventi hanno sostanzialmente difeso il documento; 3 lo hanno criticato sulla questione del metodo e sono entrati nel merito anche se con sfumature diverse; 2 invece lo hanno criticato a fondo dando indicazione di votargli contro; 1 presentava una mozione alternativa con una serie di richieste (tipo ripristino della contingenza sulle liquidazioni) e contenente l'indicazione di respingerlo. Al momento della votazione i lavoratori si sono così espressi: a favore del documento CGIL-CISL-UIL 40; contrari 94; astenuti 27. Mentre per la mozione alternativa a favore 81; contrari 21; astenuti 36.

Al di là di tutte le considerazioni che si possono fare, ci sembra importante rilevare un fatto. I giornali, la televi-



## Gli operai polacchi non dimenticano

Il tentativo degli operai polacchi di non farsi schiacciare dal colpo di stato militare, attraverso la proclamazione dello sciopero e l'occupazione delle fabbriche e delle miniere, nonostante la grande resistenza ha dovuto soccombere di fronte ai mezzi blindati dell'esercito e della polizia.

Il piano del capitalismo polacco, quello di spezzare la schiena alla classe operaia per farle pagare il prezzo dei sacrifici imposti dalla crisi economica, è temporaneamente riuscito. Gli arresti e le deportazioni sono diretti soprattutto contro gli operai "estremisti", quelli che hanno rifiutato qualsiasi mediazione col regime e si sono contraddistinti nell'organizzare gli scioperi.

Senza i «sovversivi» all'interno

del sindacato sarà più facile addomesticarlo. Walesa viene tenuto nel cassetto, al momento opportuno potrebbe essere la carta vincente per arrivare finalmente ad un'intesa, attraverso il patto di unità nazionale fra il sindacato, la chiesa e lo stato polacco.

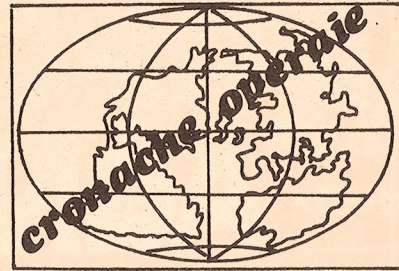
Dopo la sanguinosa repressione di massa, Jaruzelski si affretta a rassicurare i paesi occidentali che il processo di normalizzazione procede e che gli operai torneranno a produrre e così potrà essere risolta l'economia in crisi e potranno essere pagati i debiti con l'estero.

Ma gli operai non si danno per vinti. Si stanno già riorganizzando ed il punto di partenza è ancora la fabbrica.

Gli operai infatti attuano la resistenza passiva applicando alla lettera il regolamento e in pratica boicottando la produzione. Nei primi quindici giorni dopo il colpo di stato le fabbriche Ursus hanno prodotto un solo trattore. Negli impianti automobilistici FSO la produzione è scesa da 35 a circa 15 vetture giornaliere.

Ma l'organizzazione sindacale di fronte all'acuirsi dei contrasti di classe da sola si rivela insufficiente!

Gli operai cominciano a riflettere sul problema del potere. Tornare nelle fabbriche a farsi sfruttare come prima dimenticando quanto è accaduto non è più possibile, l'organizzazione politica indipendente degli operai è ormai una necessità. Il solo documento scritto da operai, che è riuscito a superare le frontiere polacche, dimostra questo processo. È il rapporto intitolato **Quarta Insurrezione Slesiana**, che pubblichiamo di seguito. Il documento così conclude: «Aspetteremo la primavera, e allora cosa succederà? Faremo l'insurrezione, noi non dimentichiamo, non dimentichiamo nulla!».



### GRAN BRETAGNA

#### Peggiora progressivamente la condizione operaia. Scioperano i ferrovieri

Dopo le rivolte dello scorso anno a Brixton e in altri quartieri della periferia operaia di Londra, Manchester, Liverpool, sono ora i 65.000 ferrovieri a scendere in lotta contro il peggioramento della condizione operaia. I macchinisti stanno tuttora scioperando 3 giorni alla settimana contro l'introduzione di forme di orario flessibile che eliminerebbero i cosiddetti «tempi morti», contro gli 800-1.000 licenziamenti che ne sarebbero la conseguenza e contro la decisione di legare ogni aumento di salario all'aumento della produttività.

L'unica risposta dell'azienda è stata la minaccia di serrata totale: la resistenza deve essere stroncata, l'aumento dello sfruttamento deve passare.

Per farsi un'idea della realtà degli operai inglesi basta anche scorrere i dati ufficiali. Secondo il governo, nel 1980, per non subire una diminuzione del salario reale, gli operai avrebbero dovuto ricevere aumenti lordi pari al 15,6%, invece l'aumento medio è stato inferiore all'11%. Nel 1981, con un tasso d'inflazione ancora maggiore, i salari sono ulteriormente diminuiti.

In Gran Bretagna la crisi ha prodotto quasi tre milioni di disoccupati, pari all'11,3% della forza-lavoro (contro il 2% in Giappone, il 5,5% in Germania e l'8,9% in Italia). In quattro anni solo alla British Leyland sono stati licenziati 67.000 operai, la metà degli effettivi. Ma questo non è bastato. Vengono ancora sbattuti fuori al ritmo di circa 1.000 al mese e la produttività per chi è rimasto è aumentata del 30%.

Alla British Steel Corporation, dal marzo 1980 al luglio dell'81 sono stati licenziati 55.400 operai su 166.400 e naturalmente anche qui la produttività è aumentata notevolmente: del 50% in alcuni stabilimenti. Alla ICI, uno dei colossi chimici del mondo, in due anni su 89.000 operai 16.000 sono stati buttati fuori. Il numero delle aziende inglesi fallite è arrivato a 6.223 nei primi nove mesi dell'81: il 31% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

□ □ □

### IRAN

#### La repressione di Khomeini contro gli operai che lottano per il salario

Sta diventando sempre più aperto lo scontro fra gli interessi degli operai e quelli dei padroni rappresentati dal gruppo di potere insediato dopo la «rivoluzione iraniana».

Verso la fine di dicembre una fabbrica automobilistica di 2.000 operai scende in sciopero ad oltranza: è stato infatti comunicato agli operai che i loro salari verranno ridotti, sotto forma di soppressione di alcune voci integrative della busta-paga. Khomeini fa sapere che gli operai verranno disciplinati alle esigenze economiche della patria.

I ricatti e le mediazioni non hanno spazio, è solo l'intervento della polizia, all'inizio di gennaio, che riesce a porre fine alla lotta. Tutti quanti gli scioperanti sono stati arrestati.

□ □ □

### STATI UNITI

#### Continua la riduzione dei salari

La Uaw, il sindacato dell'auto, sposando la tesi dell'azienda, che la non competitività delle auto americane sui mercati interni ed esteri è da imputarsi all'alto costo del lavoro, ha firmato il 13 gennaio un nuovo accordo di riduzione dei salari con la General Motors.

Un identico contratto dovrebbe stipularsi tra la Uaw e la Ford dove però l'azienda sembra più riluttante. La proposta, infatti, è fatta passare per quella di «sinistra»: la riduzione di salario viene concessa in cambio di un parziale controllo sull'azienda da parte dei «rappresentanti» degli operai.

Il sindacato avrà libero accesso ai libri contabili, gli operai avranno la busta paga tagliata.

## «QUARTA INSURREZIONE SLESIANA»

Katowice. Nella maggior parte delle miniere di carbone della Slesia gli scioperi erano cominciati fin da domenica 13 dicembre. I minatori dei turni di notte non sono usciti dai pozzi e lunedì mattina ne sono giunti altri. In quasi tutte le miniere il lavoro si è fermato. In alcune per periodi assai corti, in altre più a lungo. All'inizio i minatori non scendevano nel sottosuolo, perché non si aspettavano attacchi. I minatori bloccavano cancelli di ingresso alle miniere, davanti ai quali cominciavano a riunirsi i loro familiari. Una situazione del genere si è prodotta nella miniera «Wujek» dove nel pomeriggio del martedì 15 dicembre è giunta la notizia della pacificazione, mediante la forza, dello sciopero nella vicina miniera «Thorez». Durante la notte, nella fucina della miniera «Wujek», i minatori avevano fabbricato armi per i combattimenti corpo a corpo (asce in particolare).

16 dicembre: gli «zomo» (distaccamenti motorizzati della milizia per le operazioni anti-sommosse) hanno attaccato. Nella prima fila delle forze passate all'attacco vi erano uomini degli «zomo», nella seconda elementi della milizia (Mo), nella terza l'esercito. Sembra che solo gli ufficiali della milizia avessero armi da fuoco. Al momento dell'assalto, davanti al cancello d'ingresso si trovavano i familiari. Le donne e quanti si sono accorti per tempo di quanto stava accadendo sono riusciti a sfuggire alle bastonate. Il cancello d'ingresso, forzato, ha intrappolato quanti vi si trovavano accanto. Gli «zomo» sono entrati sul terreno della miniera. È cominciato il combattimento corpo a corpo. Qualcuno ha avvertito gli ospedali e il pronto soccorso.

Fra i medici e gli infermieri da una parte e gli «zomo» dall'altra si è ingaggiata una lotta per i feriti. Gli agenti degli «zomo» impedivano di soccorrere i feriti, volevano finirli. Un'accanita battaglia si è anche svolta fra il personale medico e gli agenti per i corpi delle vittime. Le ambulanze sono riuscite ad evacuare sette corpi, ecco perché si annunciano ufficialmente sette morti nella miniera «Wujek». Quante vittime vi sono state in realtà? Nessuno può dirlo. In certi casi quando i medici, dopo essere riusciti a «strappare» i corpi dalle mani degli «zomo», si accingevano a partire, dovevano constatare che gli autisti delle ambulanze erano scomparsi. I corpi dei sette uccisi sono stati trasportati nei locali dove si praticano le autopsie. I medici hanno rifiutato di consegnare i corpi quando, due ore dopo, gli agenti della milizia sono venuti a reclamarli.

Durante l'autopsia si è constatato che due delle vittime, colpite dalle pallottole al ventre, avrebbero potuto essere salvate, se avessero ricevuto immediatamente cure mediche. Il giorno seguente nessuno sapeva dire quante persone mancavano, chi era morto, chi era stato arrestato e chi si nascondeva. Alle donne disperate che si presentavano alla prefettura della milizia per dichiarare che uno dei loro coniugi era scomparso si rispondeva: «Non fare troppe domande, se non vuoi fare una brutta fine». Dopo «l'esperienza» della miniera «Wujek» i minatori delle altre miniere di carbone hanno deciso di scendere nei pozzi.

Regione di Jastrezbie. La miniera «Jastrezbie» è stata verosimilmente la prima a scendere in sciopero e la prima dove lo sciopero è stato «pacificato». Nella notte dal 12 al 13 dicembre hanno arrestato il presidente (locale) di «Solidarnosc».

I telefoni funzionavano ancora, per cui la notizia degli arresti ha fatto immediatamente giungere i giovani alloggiati nelle «case dei minatori». Domenica la maggioranza dei minatori si è riunita e ha proclamato lo sciopero. Hanno organizzato tutto come nell'agosto del 1980. Hanno chiuso il cancello d'ingresso, hanno eletto il comitato di sciopero (anzi, non uno ma tre, per ogni evenienza), hanno compilato l'elenco delle rivendicazioni: revoca dello stato di guerra, liberazione degli arrestati, garanzie per gli scioperanti. Hanno organizzato un sistema di altoparlanti nella sala di «Cechownia» (un capannone dove da anni i minatori si riuniscono tutti prima di scendere nei pozzi), hanno comunicato le rivendicazioni alla direzione e al comandante militare. Nella sala era anche presente il procuratore che cercava di spiegare le «leggi in vigore nello stato di guerra». Il 15 dicembre tutti sono stati convocati ad una riunione nella «Cechownia». Vi erano anche parecchie donne venute a prendere il salario. Quando tutti avevano preso posto, convinti che fossero in corso trattative, improvvisamente dalle porte e dalle finestre hanno fatto irruzione gli «zomo» che hanno circondato gli operai costringendoli a formare un cerchio stretto.

Hanno cominciato a lanciare in mezzo alla folla petardi e bombe lacrimogene. Ne sono scaturite scene di panico. La gente cercava di scappare dal cerchio e di fuggire. Gli «zomo» hanno cominciato a picchiare selvaggiamente. La gente fuggiva, fuggiva, si buttava dalle

finestre, ferendosi con i vetri rotti e cadeva sotto le bastonate degli «zomo» in agguato all'esterno. Poco tempo dopo gli «zomo» sono ripartiti verso altre miniere. Erano troppo pochi e in una giornata riuscivano a «pacificare» al massimo due miniere.

Il giorno seguente i minatori giungevano alla conclusione che avrebbero potuto riunirsi di nuovo e cominciare da capo. Non sapevano però chi, dei tre comitati di sciopero, era stato arrestato e chi si nascondeva. Non si sentivano organizzati. Se c'erano state vittime? E quante? Si ha la sicurezza di due casi mortali. Le miniere si trovano una accanto all'altra, vicinissime. Quella notte, mentre giungevano notizie dalla miniera «Jastrezbie», lavoravano le fucine della miniera «Borynia». Si confezionavano le asce. Si sono pure forgiate le sciabole.

Al mattino ci si aspettava l'attacco, ma non c'è stato. Le «forze dell'ordine» riunite davanti alla miniera avevano annunciato che la miniera era stata chiusa. I minatori pertanto non erano più dipendenti di questa miniera e anche lo sciopero risultava inutile. Gli scioperanti, sorpresi e disorientati, hanno ceduto. Alcuni sono stati arrestati. Altre miniere rimanevano ancora paralizzate, per esempio la miniera «Anna», in sciopero da sette giorni. Nel frattempo il gruppo di scioperanti «si scioglieva» a poco a poco e alla fine sono rimaste solo 200 persone su un totale di 2000 minatori. I minatori che avevano scioperato per più di tre giorni erano «automaticamente» licenziati, ma, poiché non vi erano minatori a sufficienza, venivano riassunti ad un altro sportello. In quanto «nuovi» perdevano tredicesima e quattordicesima mensilità, l'anzianità: nel complesso 40000 zloty in un anno.

Dopo la ripresa del lavoro nella miniera «Anna», l'estrazione di carbone era di una o due tonnellate al giorno; attualmente l'estrazione è a livelli alti perché si è prolungata la giornata lavorativa fino a dieci ore. Si può lasciare il posto di lavoro quando l'altra squadra comincia a lavorare. Per dare l'esempio sono stati effettuati licenziamenti e si è dato inizio ad uno sfruttamento devastatore degli uomini e delle miniere. Uno dei minatori che racconta gli avvenimenti e che fa parte della terza generazione di minatori, figlio di un insorto del 1921, conclude così la sua narrazione: «Aspetteremo la primavera, e allora cosa succederà? Faremo l'insurrezione, noi non dimentichiamo, non dimentichiamo nulla!».



## Alcuni chiarimenti

Sulla base di questi compiti abbiamo iniziato il nostro lavoro. Che i giudizi siano limitati, ci sembra fuori discussione. Quello su cui vogliamo confrontarci è lavorare e sulla correttezza dei giudizi e sull'azione politica in fabbrica.

Per ciò che riguarda le corrispondenze operaie pensiamo che se si vuole stabilire un collegamento tra operai è necessario creare degli strumenti che diano questa possibilità (il giornale non è certo l'unico), se poi si vuole un confronto è necessario che le varie situazioni e posizioni si conoscano. Se nelle corrispondenze mancano precise indicazioni di lotta è perché non sono volentieri, ma lettere di denuncia o cronache, e proprio per le difficoltà esistenti oggi nelle fabbriche di opporsi agli attacchi dei padroni (difficoltà che non sono superabili né con le buone intenzioni né con le fantasie), renderle pubbliche assume un significato di grande rilievo. Che alcuni compagni e operai non si ritrovino d'accordo con i giudizi dati in alcuni articoli non è la fine del mondo, ci scrivano e dicano la loro. Solo con il confronto si può arrivare ad avere delle posizioni comuni.

## Verso il rinnovo dei contratti

b) la 7ª super, per impiegati e tecnici dei livelli superiori.

Stabilendo un aumento salariale medio di 80 mila lire riparametrato — cioè diverso a seconda dei livelli — scaglionato nei 3 anni come nei precedenti contratti, l'aumento salariale varierebbe dalle 85 mila lire mensili (in 3 anni) per il 3° livello, alle 170 mila lire mensili per la 7ª super, portando il parametro 100-200 stabilito nei precedenti contratti al nuovo parametro 100-220.

Per l'82 l'aumento richiesto deve rientrare nel tetto del 16% (anche se le consultazioni non sono ancora finite). Quindi l'aumento per un operaio del 3° livello (la maggioranza dei metalmeccanici) dovrebbe aggirarsi intorno alle 40.000; le altre 45.000 dovrebbero essere scaglionate nell'83 e nell'84 in cifre annuali da stabilire.

Ora, tenendo conto del fatto che i contratti nazionali partono dopo mesi di ritardo e che questa scadenza farà slittare i contratti aziendali (che tra l'altro non potrebbero più farsi quest'anno perché gli aumenti salariali sarebbero vanificati dalle penalizzazioni derivanti dal superamento del tetto del 16%), le cifre richieste per i livelli più bassi come si vede sono state già smangiate dall'aumento del costo della vita. Una conseguenza dell'apertura del ventaglio salariale sarà l'inasprimento della concorrenza individuale fra gli operai, perché la differenza salariale fra le varie qualifiche comincia ad essere consistente.

### 2) Riduzione dell'orario di lavoro

Rivendicando la riduzione a 37 ore e mezza per tutti nel triennio contrattuale, il sindacato italiano si pone sulla linea di quelli europei, adeguando il consumo della forza-lavoro alle mutate condizioni del processo produttivo. Ma subordinare questa richiesta al miglior utilizzo degli impianti, alla disponibilità sulla flessibilità degli orari e all'aumento degli straordinari, significa intendere la riduzione d'orario non come un modo per controbilanciare l'aumento dello sfruttamento, nell'ottica di rendere meno faticosa la giornata lavorativa dell'operaio, e neanche per creare nuovi posti di lavoro, perché per l'FLM la riduzione d'orario è da concordare azienda per azienda, a seconda degli interessi dei vari padroni, e ciò si tradurrà probabilmente in periodi aggiuntivi di ferie o in altre forme che non vanno nel senso della riduzione settimanale.

Quindi, ad un primo giudizio risulta che questa bozza contrattuale non solo non sarà in grado di difendere gli operai disoccupati, ma nemmeno di salvaguardare gli operai degli strati bassi.

# DOPO I LICENZIAMENTI AGNELLI FA I CONTI

**16 gennaio: "50.000 alla marcia per il lavoro", con questo titolo l'Unità apre il commento della manifestazione regionale di Torino dove amministratori comunali, provinciali, regionali, sindacalisti e uomini di tutti i partiti hanno protestato per i pericoli di deindustrializzazione di Torino e del Piemonte ed hanno rilanciato l'eterna ricetta per salvare l'industria e l'occupazione:**

**"AUMENTARE LA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO INCREMENTANDO GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI PER GARANTIRE LA COMPETITIVITA' ALL'INDUSTRIA NAZIONALE NELLA CRISI"**

**20 gennaio: Nella annuale lettera agli azionisti Agnelli afferma: "Il 1981 è stato per la FIAT interamente dedicato al recupero di produttività e di efficienza e possiamo dire che esso ha rappresentato un anno di svolta nello sviluppo della nostra società".**

**PER CHIARIRE COSA VUOL DIRE FORNISCE I CONTI DEGLI ULTIMI 2 ANNI**

	1980	1981
<b>FATTURATO</b> .....	<b>18.138</b>	<b>22.000</b>
di cui auto.....	8.343	9.600
veicoli industriali.....	4.094	5.100
siderurgia.....	1.651	1.650
<b>INVESTIMENTI</b> .....	<b>960</b>	<b>1.242</b>
di cui auto.....	399	696
veicoli industriali.....	133	105
<b>DIPENDENTI</b> .....	<b>342.654</b>	<b>315.362</b>

**Quindi senza contare i 23.000 in cassa integrazione i dipendenti FIAT sono diminuiti di 30.000 unità, l'incremento di produttività è stato notevole, la FIAT ha aumentato gli investimenti produttivi.**

**Gli azionisti della FIAT sorridono felici, il fatturato netto è passato da 18.138 miliardi a 22.000 miliardi, i loro dividendi cresceranno in proporzione.**

**ORA COSA RACCONTERANNO ANCORA IL PCI E I SINDACATI AI 135 MILA DISOCCUPATI E AGLI OLTRE 50.000 OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE DEL PIEMONTE?**

**Fu proprio il PCI nella "Conferenza sulla FIAT" del 1979 a volere dare consigli ad Agnelli per rendere più competitiva la FIAT, sviluppare la produttività e gli investimenti. Sono stati i sindacati quelli che con maggiore impegno hanno sostenuto in fabbrica questi progetti con gli accordi sulla mobilità, sui ritmi, sulla cassa integrazione.**

**Il risultato è stato che un minor numero di operai ha lavorato di più, producendo una maggior ricchezza per Agnelli, è cresciuta la forza produttiva del lavoro,**

**MA LA SICUREZZA DI AVERE UN SALARIO PER POTER SOPRAVVIVERE È DIVENTATA SEMPRE PIÙ PER GLI OPERAI UN SOGNO.**

**Gli investimenti produttivi, l'introduzione di nuovi macchinari, lo sviluppo dell'industria non ha come corrispettivo l'aumento della domanda generale di operai.**

**Da una parte 3 milioni di disoccupati ridotti alla fame, dall'altra operai occupati con un lavoro più massacrante e salari sempre più bassi. Queste sono le condizioni necessarie ai padroni per combattere le sfide concorrenziali degli anni '80.**

25/1/81

Volantino del GRUPPO OPERAIO FIAT Torino

## Gli operai sconsigliano le direzioni sindacali

come funzionano queste consultazioni, in particolare a partire dalle assemblee dell'ottobre '80 quando rifiutarono l'accordo sulla cassa integrazione e cacciarono Carniti, Lama e Benvenuto; ma ancora oggi gli operai stanno pagando sulla propria pelle l'accordo che fu comunque siglato. Da questo breve quadro alcune indicazioni si possono già trarre.

1. La partecipazione limitata alle assemblee che ha avuto alla FIAT il punto più significativo. Gli operai che in questi ultimi tempi hanno già sperimentato l'assoluta impossibilità di capovolgere con le assemblee accordi già decisi a livello di vertici, non si sono prestati alla farsa della democrazia di base. La partecipazione numerosa si è avuta in alcuni punti dove si sapeva

che si poteva dare del filo da torcere ai sindacalisti.

2. Lo scontro si è svolto principalmente attorno al significato del documento: blocco dei salari o "miliardi" agli operai. Nelle fabbriche dove le promesse dei sindacalisti si sono già dimostrate vuote parole o dove degli operai hanno saputo sviluppare una critica attenta al documento il NO ha travinto. Dove ha vinto il SI, ha vinto in stretta misura sostenuto dagli strati più alti, quelli di operai privilegiati che sperano in un recupero salariale tramite il sostegno dato dal sindacato alla professionalità. Più si sono promessi soldi con la defiscalizzazione, più sarà lampante agli occhi di tutti la fregatura, quando il contenimento dei salari al 16% si farà sentire. Allora faremo i conti.

3. Con gli emendamenti i CdF hanno salvato in molte situazioni il documento dal rifiuto totale. Come al solito hanno cercato di salvare la direzione sindacale, con gli emendamenti hanno fatto finta di cogliere la protesta operaia e l'hanno convogliata nel globale

giudizio positivo del documento. Il maggior numero di SI sono stati raccolti con questo metodo.

4. L'organizzazione sindacale è una grossa rete con quasi 50.000 punti di controllo, il bilancio generale dei risultati è nelle sue mani. Nel conteggio non si fa differenza fra concentrazioni industriali e operai dispersi in piccole fabbriche. Ma una direzione sindacale sconfessata nelle grandi fabbriche del Nord e del Sud ha i piedi d'argilla.

Da qui alcuni insegnamenti, primo fra tutti che gli operai che hanno portato a fondo la critica alla direzione sindacale non sono collegati, organizzati in modo diretto e indipendente. Questa rete di collegamenti ci avrebbe permesso una critica al documento omogenea e precisa almeno nelle fabbriche più importanti, anche se già ora gli argomenti agitati contro il documento sono stati più o meno si-

mili ovunque. Gruppi operai organizzati nelle fabbriche avrebbero ed hanno, dove esistono, trasformato delle assemblee da centri della democrazia fasulla, in momenti di scontro aperto fra gli interessi degli operai e gli agenti dei padroni. L'unico modo per favorire un nuovo livello di partecipazione alle assemblee. Le notizie dell'andamento delle assemblee avremmo potuto, come in parte già facciamo, riceverle direttamente dalle fabbriche per avere un quadro più chiaro della situazione.

Ringraziamo Stefano Semenzato per aver accettato di diventare direttore responsabile di **Operai Contro**, permettendo così ai gruppi operai che hanno dato vita a questo foglio di essere in regola rispetto alle norme vigenti (che esigono come direttore di ogni testata un iscritto all'Ordine dei Giornalisti).